

Gli uomini guardavano il cielo

1° QUASI UNA STORIA O FORSE UNA FANTASIA

Dopo tanto brancicare dietro ingannevoli miraggi, dopo tanta superbia di vuote conquiste, dopo tanta vanità di fuggevoli ebbrezze, dopo i roveli, le delusioni e le lagrime: i piccoli uomini fatti di fango e di alito divino tornavano a guardare il cielo. Preda dell'odio o ardenti di carità, i pugni chiusi o le palme supplici: maledivano a pregarono, disperavano e speravano, ma tutti si fissavano in alto, oltre l'azzurro e le stelle, nell'aspettazione di un segno.

Era la pienza della primavera, e con le nubi e col vento pareva galopassero sul mondo i cavalli dell'Apocalisse. Era di maggio, e con le rose in fiore pareva profumassero gli incensi delle orazioni dei santi, che l'angelo del settimo sigillo cosparge sull'altare d'oro innanzi al trono di Dio.

Sulla terra, e una qualsiasi latitudine, una straducola si allungava molle declinando tra un aulente pineto a una siepe di carpinii, robinie e sambuchi. Camminavano per quella strada quattro bimbe. Che ne sapeva la piccola Adelaide del tormento degli uomini? E la piccolissima Palmina? E Severa? E Bettina? Qualche cosa di molto vago come la vanente memoria delle vicende di un sogno. Forse qualche giorno mancava lo zucchero nel latte bollito, oppure bisognava accontentarsi di un solo boccone di pane a merenda; e nei cortili di Torchio, sotto la pergole, si parlava continuamente di figli alle armi, di aeroplani e di cannoni, di prolugi, di dispersi e di caduti — ecco tutto.

Luigi, il fratello maggiore della piccola Adelaide, era solito a diciott'anni: e con questo? La bimba pensava piuttosto alle risposte del catechismo da mandare a memoria per la scelta della Prima Comunione; pensava alle nozze addizionali e sottrazioni avute in compito per l'indomani a scuola. Eh sì, era un asinello: la maestra glielo aveva detto chiaro e tondo che non sarebbe stata promossa. Ma come ci si può perdere dietro l'abbaco e il sillabario, quando ci sono dei sassolini verdi come l'erba dei prati, e nell'erba dei prati delle fragolette rosse come la brace sotto la cenere; quando i passerotti pigolano nel nido, e le rondinelle gridano la loro gioia picchiando nell'aria; ed è così bello correre, saltare, vociare, accapigliarsi? Per questo, mentre vicino e lontano il ferro e il fuoco dilaniavano gli uomini e abbattevano le loro opere in una tragedia immane, con purità di cuore la piccola Adelaide poteva tendere le proprie mani ai fiori di campo occhieggianti lungo la prode, e coglierli con gesto fermo e innocente.

Già il sole si abbassava sulla morena. L'ombra delle conifere, nere contro la luce, avvolgeva la viottola, protendendosi oltre la siepe, sul grano dalle giovani spighe colorate dello smeraldo. Giravano i ranocchi del Brambo le prime battute della loro pettegola chiacchierata vespertina. Dal prossimo cascina le si udì l'abbaiare di un cane. Due farfalle, due bianche cavallette distratte, giunsero da chissà dove e subito si levarono in alto con volo discorde.

Gli uomini — i poveri uomini immersi nel dolore come nel gorgo vorace di una sabbia mobile — guardavano il cielo aspettando. «La tua folgore vendicatrice... il tuo raggio purificante, o Signore!» Anche la piccola Adelaide guardò il cielo in quel momento; ma fu con limpidi occhi di bimba curiosa, per seguirne il candido brillare delle farfalle.

A un tratto fu scossa da un brivido.

Nel pomeriggio del sabato giorno 13 — racconta la Bettina (Eliabotta Maspero, dieci anni, Ghisla di Bonato Sopra) — siamo andate a raccogliere fiori per adornare l'altare della Madonna che si trova a metà della scala che conduce alla stanza dell'Adelaide. Portandoci ora l'una ora l'altra con una carriola che di solito serviva ai nostri giochi, siamo andate per quella viottola che prende di fianco al bosco dei pioppi, quasi di fronte alla casa dell'Adelaide. Abbandonata la carriola, la Severa con Palmina andarono avanti una decina di metri, mentre io rimasi con l'Adelaide. Coglievamo i fiori di nocciuolo lungo la siepe di sinistra. Avendo già fatto un buon mazzo, a un certo punto mi rivolsi all'Adelaide per chiederle se anche lei ne avesse raccolti tanti; ma l'Adelaide non si muoveva ed era diventata come livida; la sua mano stringeva i fiori raccolti e ad ogni poco lanciava le braccia sul petto; la chiamavo e non mi rispose. Allora, impaurita, raggiunsi la Severa. Torrendo assieme, e le domandammo di nuovo. L'Adelaide era sempre là, la pioppa, livida, e non ci dava retta. Spaventata la Palmina andò di corsa ad avvertire la mamma. Dopo un poco l'Adelaide tornò in sé, ma tremava tutta e balbettava parole che non si capivano. Io e la Severa l'accompagnammo fino alla carriola, vo' l'adagiammo, e la conducemmo verso casa. Prima di arrivare alla piazzetta, si era ripresa quasi completamente. Le chiesi che le fosse accaduto. Disse di aver visto la Madonna, e che la Madonna le aveva detto di andare a giù e per altro otto volte di seguito e quell'ora che poi, se avevo fatto la brava, diveniva grande, l'avrebbe mandata a scuola.

— In precedenza, l'Adelaide non aveva mai espresso il desiderio di farsi suora?

— Anzi, lo diceva spesso.

— L'Adelaide non disse altro?

— Disse che la Madonna era vestita di bianco, con un manto azzurro; teneva in braccio il Bambino, e c'erano San Giuseppe e gli Angeli.

— La Severa (Severa Marcolini, pure di dieci anni, e pure di Ghis-

Domani:

Episodi minimi per un libro di «fioretti»

lo) conferma punto per punto il racconto della Bettina.

— Non era la prima volta che andavamo a raccogliere i fiori per offrirli alla Madonna. In era innanzi di pochi passi insieme a Palmina, una delle sorelle minori dell'Adelaide, di cinque anni. A un certo momento arrivò la Bettina, che animando disse: «L'Adelaide è diventata moretta». Sono andata a vedere e vicino alla siepe ho visto l'Adelaide, in piedi, che guardava il cielo. Teneva le braccia incrociate al petto; poi le distese; poi le incrociò di nuovo, e Adelaide dell'Adelaide la chiamammo. «Detti retta Adelaide! Sei morta, Adelaide? Dormi? Non ci rispondi. Muovete la bocca per una risposta senza parlare. La Palmina, allora spaventata, corse verso casa gridando: «L'Adelaide è morta in piedi! L'Adelaide è morta in piedi!» Ma la mamma non le diede ascolto; calmo lo spavento della bambina dicendole che se era in piedi, l'Adelaide non poteva essere morta; doveva trattarsi di una scherzo.

— Come veniva l'Adelaide?

— Aveva il grembiolino blu e le smerlette, ed era senza calze.

— E quando si riprese, che disse?

— Quando si riprese l'Adelaide si reggeva a stento. Con la Bettina la sorreggemmo fino alla carriola; poi l'abbiamo messa a sedere e accompagnata così fino a casa, invitando per sapere com'aveva avuto. Quando fu quasi a casa, disse che aveva visto la Madonna.

La Madonna! Come poteva esser vero? La madre dell'Adelaide non seppe trattenersi. «Perché inventi di queste storie — l'ammuni. — Una bambina che deve accostarsi alla Prima Comunione! Confessa che è una menzogna, dunque. Ma non lo sai che grosso peccato è questo? E ci pensi tu ai discorsi della gente, alle noie che ti potrebbero venire e implicare mi tutti, alla taccia d'impostura che ti resterà per sempre?»

Tranne il fratello soldato e l'ultima sorella, Romana, di appena due mesi, attorno alla tavola c'erano tutti di famiglia:

babbo e mamma, Caterina, Vittoria, Maria, Palmina e Annunciatina — una sinfonia di chionie bionde. Fuori, oramai, era buio. Il lampadino di cinque candele, pendulo dal soffitto sul centro della mensa col suo silenzio, minuscolo cappello di ferro smaltato, non arrivava, con la smorta luce rossastra, a illuminare le pareti. I piani dei bordi fiorati quasi non si distinguevano sul ripiano dello scaffale. Gli arredi appesi al muro sopra la stufa — i falchetti da far l'erba e la sega — non si vedevano che aquazzando lo sguardo. Sul ripiano della credenza, il bersagliere di piombo, la scarpa e il cane di porcellana, le quantiera di metallo dipinto, il medaglione di falso argento della Madonna di Pompei, si confondevano in una opaca penombra. Era spenta la fiamma del focolare. E, all'ingiro, quelle fronti corrugate, quegli occhi ostili, quelle labbra serrate in una smorfia di disagio, quell'immobilità e quel silenzio soffocante. Anche Caterina, anche Vittoria,

anche Maria, e — chi lo sa? — anche Palmina e Annunciatina le giudicavano una bugiarda.

Era una soave figura di Donna vestita di cielo e di chiaro di luna, e il Bambinello che recava in braccio riserbava in un lume di paradiso. Circosciso in un alone di luce, l'ottimo era atteggiato in dolce espressione di bontà. Oh, una casa troppo bella e difficile perché si potesse descriverla con parole: tanto meno con le disadornate e corpose parole del dialetto di Adelaide. Il linguaggio, più eterico d'una musica d'angeli, col quale le aveva parlato la Donna Suave, quello soltanto si adeguava all'incanto della scena celestiale; e non era linguaggio di questo mondo. «Non temere, Adelaide: sono la Madonna».

Ma nessuno ci credeva.

Luigi CASPANI

AVVERTENZA. Con queste note puntate intralucido sacramento fare opera di cronisti, lasciando il giudizio sulla natura dei fatti all'Autentità della Chiesa, allo quale ci sottostiamo pienamente.

DA "L'ITALIA"

04/07/1944